

«Secondo me lui è un po' tarato. Sto scrivendo un film sulla necessità della corruzione per sopravvivere»

Il regista Otar Iosseliani sul set del film «Un incendio visto da lontano». Accanto al titolo, Stanley Kubrick dietro la macchina da presa



## «Affondate Kubrick»

BOLOGNA. Cari cinefili, tenetevi forte. Ecco come la pensa Otar Iosseliani, il regista georgiano di *C'era una volta un merlo canterino* e *I favoriti della luna*, sul caso di *Arancia meccanica* e sul divieto italiano ai minori di diciotto anni: «Tempo fa, a Lione, due ragazzi che avevano violentato una donna davanti ai suoi figli hanno confessato che l'idea gli era venuta guardando *Arancia meccanica*. Kubrick vorrebbe denunciare la violenza, in realtà non fa che illustrare a tutti gli stupidi privi di fantasia le più sofisticate tecniche di sadismo».

E se si prova a obiettare che una simile opinione suona a dir poco sorprendente, in bocca a uno che l'ottusità della censura l'ha sperimentata sulla propria pelle ai tempi dei primi e poco allineati film sovietici (dall'opera prima *La caduta delle foglie* all'«insolente» *Pastorale*): «Quella era un'altra cosa - ribatte - una censura ideologica contro opere umanitarie e non offensive. Parlo di Tarkovskij, Paradzanov, Gherman, Askoldov. Nulla a che vedere col film bestiale e primitivo di Kubrick. Anzi, sa cosa le dico? Secondo me questo signore è un po' tarato».

Sessantatré anni portati con l'aria scalfata di chi, nato e cresciuto sotto Stalin, può dire di averle davvero viste tutte, Iosseliani, una vita ormai divisa tra la Parigi del lavoro e la Tbilisi degli affetti, è come i suoi stravaganti e bellissimi film: originale, spiazzante, sarcastico, controcorrente, soavemente anche se volutamente naïf.

### Il regista: «Arancia meccanica è solo scuola di sadismo»

A Bologna Iosseliani è arrivato su invito della Cineteca Comunale per tenere un seminario sulle diverse fasi della realizzazione di un film. Impegno singolare per uno che ha sempre dichiarato che nel cinema non c'è nulla da imparare. «Infatti è proprio quello che ho cercato di spiegare. Il mestiere, in sé, è molto semplice, ciò che conta è da chi è praticato». Intanto ai suoi allievi, una settantina giunti da ogni parte d'Italia, ha fornito una lista di film da vedere e rivedere, quelli da cui lui stesso ha imparato: *L'Atalante*, *A nous la liberté*, *La via del tabacco*, *Miracolo a Milano*, *Il ferroviere*, *Fino all'ultimo respiro*.

«I libri della sua vita, invece, ha avuto modo di parlare intervenendo, dopo non poche ritrosie («I comunisti mi hanno rovinato la vita»), a un incontro organiz-

zato dalla locale Festa dell'Unità: ed è stato un appassionato excursus sulla letteratura russa, Gogol e Bulgakov in testa.

Una cosa che sicuramente avrà spiegato ai suoi allievi è il perché preferisce lavorare con attori sconosciuti.

«Il fatto è che, per i miei scopi, mi basta qualcuno che abbia personalità, una certa capacità imitativa e che non si faccia paralizzare dalla cinepresa. E poi sono contrario ai divi, distruggono il nostro lavoro, indossano i film come un bell'abito da esibire davanti ai media. Non potrei sopportare di vedere, ad esempio, un Belmondo o una Loren entrare in un mio film e impadronirsi completamente, col peso della loro immagine forte. Tra le mie migliori amiche c'è Catherine Deneuve, ma non mi sognerei mai di farla recitare in un mio film. Basta guardare cosa

è successo a Michalkov con Maistroiani».

In Italia il suo ultimo film, «Brianti», ha purtroppo incassato pochissimo. Si pone mai il problema del rapporto col pubblico?

«Sì, nel senso che ritengo che un grosso successo sia sempre un cattivo segno. Il problema è che il pubblico, oggi, è formato all'80% da giovani tra i 12 e i 25 anni, per lo più studenti e disoccupati, quindi troppo squattrinati per poter andare spesso al cinema. Poi c'è un 15% di persone fra i 30 e i 50 anni, gente che lavora, che la sera è stanca e perciò rimane a casa oppure, se va al cinema, ha soprattutto voglia di svagarsi. Infine c'è quel 5% al quale si rivolgono i miei film: persone che hanno vissuto un po', che usano la testa, ma talmente deluse dalla scarsa spiritualità del cinema contemporaneo che al cinema non ci vanno più».

«Come giudica la situazione attuale nell'ex-Unione Sovietica? Dopo la fine del comunismo è comparso un nuovo tipo di russo. È uguale al bolscevico, solo che ora può rubare in piena libertà. Così adesso assistiamo a una nuova emigrazione verso l'Occidente, dove poter spendere le ricchezze sottratte al proprio paese. In Francia, ad esempio, dove l'aristocrazia, soprattutto quella onesta, è diventata povera ed è costretta a vendere le proprie ville e i propri castelli. Gli antichi bolscevichi divenuti nuovi mafiosi russi arrivano, comprano, piantano le radici. In compenso, Mosca è ormai in mano agli americani e si è trasformata in un grande McDonald's».

Pessimisti ma mai disperati. I suoi film sembrano dirci che per resistere al potere ci resta pur sem-

pre l'ironia.

«Il potere è una sorta di epidemia, una malattia psichica contro la quale non si può combattere. L'ironia è il segno dell'impotenza a cambiare le cose, però, può rallegrare la vita dei tuoi simili e, soprattutto, aiuta a non sentirsi soli».

Nuovi progetti all'orizzonte? «Sto scrivendo un nuovo film, che girerò in Francia nella prossima primavera e per il quale sto cercando dei finanziamenti anche in Italia, alla Rai e all'Istituto Luce. Posso solo dire che si tratta di una storia sulla necessità della corruzione per sopravvivere».

Nessuna star, naturalmente, meno che mai Belmondo...

«Guardi che a me Belmondo sta molto simpatico. Ma ormai è diventato vecchio».

Filippo D'Angelo



### «Napoli che passione» Da domani su Raidue

Da domani inizia il viaggio. Le telecamere di RaiDue hanno lavorato per tutta l'estate a Napoli, suscitando un dibattito anticipato sul nuovo programma sperimentale di Carlo Freccero, «Napoli che passione», inchiesta sulla nuova musica popolare, da quella che si canta ai matrimoni fino agli epigoni di Mario Merola. Ci sarà anche Valentina, la trans dallo sguardo dolce e dall'ovale perfetto, che già incanta i bambini dagli schermi di una tv locale. Quattro puntate, ogni mercoledì alle 22,30 e ogni volta per quaranta minuti. Il direttore di RaiDue la considera un'indagine sul «neo-romanticismo», che vede a Napoli un mercato stimato tra i 10 e i 20 miliardi convergere su idoli locali della canzone e della canzonetta. Freccero ha affidato la sua potenziale creatura mediatica (se ne parlò anche come un viaggio nei «sotterranei della cultura napoletana») a tre autori: Lorenzo Fantini, Walter Preci e Daniel Toaff. Ieri, nella presentazione alla stampa, è stata dichiarata un'altra intenzione: quella di testimoniare di «un nuovo modo di fare giornalismo, perché mostra un fenomeno sommerso di straordinaria credibilità». Il maggiore incasso dei nuovi idoli della gioventù americana viene proprio dal quotidiano ingaggio nelle feste di matrimonio: dalle 500.000 lire ai 6-7 milioni a cerimonia.

Vedremo però in «Napoli che passione» anche le feste di paese, le trasmissioni musicali delle tv locali, il matrimonio del figlio di Mario Merola in un bagno di folla. Certo non è la Napoli de «I Vesuviani», film collettaneo accusato di eccessiva raffinatezza, bisogna vedere se riuscirà ad avere, pur nel suo neo-romanticismo, uno spessore più reale dei film di Nino D'Angelo. I curatori hanno detto ieri che gli addosso che adorano cantanti sconosciuti fuori dei confini di Posillipo e Mergellina abitano gli stessi quartieri popolari in cui sono nati i loro idoli. Ma a Napoli, da sempre nello stesso quartiere, nello stesso palazzo, nobiltà e plebe si sono scambiate notizie attraverso il cortile. Magari sarà interessante vedere di quale plebe e di quale nobiltà ora si tratti.

«Il potere è una sorta di epidemia, una malattia psichica contro la quale non si può combattere. L'ironia è il segno dell'impotenza a cambiare le cose, però, può rallegrare la vita dei tuoi simili e, soprattutto, aiuta a non sentirsi soli».

Nuovi progetti all'orizzonte? «Sto scrivendo un nuovo film, che girerò in Francia nella prossima primavera e per il quale sto cercando dei finanziamenti anche in Italia, alla Rai e all'Istituto Luce. Posso solo dire che si tratta di una storia sulla necessità della corruzione per sopravvivere».

Nessuna star, naturalmente, meno che mai Belmondo...

«Guardi che a me Belmondo sta molto simpatico. Ma ormai è diventato vecchio».

Filippo D'Angelo

#### L'INTERVISTA

La Signora del teatro e del cinema insignita del titolo di Grand'ufficiale

## Valentina Cortese: «Brucio le cose prima del tempo»

«Lo faccio quasi per un bisogno di andare incontro alla fine». «Oggi il mio sogno segreto è accarezzare i delfini sulla testa».

MILANO. Valentina Cortese, grande Signora del teatro e del cinema italiano, è diventata Grand'ufficiale al merito della Repubblica italiana. Un telegramma firmato dal presidente del Consiglio Romano Prodi, anche a nome del Presidente della Repubblica Scalfaro, glielo annuncia. E Valentina - solo chi non la conosce può crederla talmente svagata da essere indifferente a tutto - è rimasta folgorata, quasi incredula di fronte alla notizia che si sia pensato a lei per un gesto così significativo. Però lo stupore lascia presto spazio alla felicità che le fa dire: «Sono così lieta e commossa. E onorata, naturalmente. È un'onorificenza importante, oltre che inaspettata, che si aggiunge a quella di commendatore che mi è stata data molti anni fa».

Questo riconoscimento a Valentina Cortese, che moltissimi rimpiangono di non vedere più sulle scene e sugli schermi, è una buona cosa. Perché ripropone all'attenzione del pubblico una delle interpreti più originali del nostro spettacolo, oltre che una vera Signora della scena, che ha abbandonato molti anni fa con l'interpretazione di *Maria Stuarda* di Schiller, regia di Franco Zeffirelli (che l'ha diretta anche in film come *Fratello Sole, sorella Luna* e in *Storia di una capinera*).

Anche di film non ne fa più da qualche anno: la sua ultima interpretazione è una pellicola per cinefili *Buster Keaton's Bedroom* di Rebecca Horn con Donald Sutherland e David Warlow. Ma ormai Valentina si è ritirata dal mondo dello spettacolo e, non essendo donna di mezze misure, si è dedicata a suo marito, un grande industriale-scienziato, resistendo agli inviti di registi come Strehler e rifiutando, recentemente, di partecipare all'ultimo film di Nino Manfredi con Nancy Brilli e Massimo Ghini.

Non dev'essere facile la vita lontana dai riflettori per un'attrice come lei legata a ruoli dimenticabili: Ilse nel *Giganti della montagna* di Pirandello, Lulu nel

testo omonimo di Wedekind, Giovanna Dark in *Santa Giovanna dei Macelli* di Brecht, Ljuba nel *Giardino dei ciliegi* di Cechov. E ve la ricordate inquieta se stessa in *Effetto notte* di Truffaut, in *Giulietta degli spiriti* di Fellini, nelle *Amiche* di Antonioni, in *L'assassino di Trostskij* di Losey dove recitava accanto a Richard Burton, Alain Delon, Romy Schneider («me la ricordo Romy») - racconta così bella, così sfortunata e così cara alla prima dei *Giganti* a Berlino in piedi ad applaudirli? Fa un po' impressione pensare che l'attrice che è stata la musa di Strehler (da lei chiamato con grande affetto «il mio Burattinaio»); che ha vissuto anni di esaltanti trionfi al Piccolo Teatro; che è rimasta folgorata dal giovanissimo Chéreau che la volle con sé anche nel suo primo film *Un'orchidea rosso sangue* («il nostro primo incontro? Sul portone del Piccolo. Lui aveva poco più di vent'anni, ma subito ci siamo

piaciuti, ci siamo teatralmente amati»); che ha recitato nell'ultimo spettacolo di Luchino Visconti il discusso *Old Times* di Pinter («non posso dimenticare quando si alzò in piedi nel palco dove stava, ormai stanco e malato, tutto illuminato dai riflettori, per ricevere gli applausi del pubblico»); che ha condiviso le prime battaglie di Michelangelo Antonioni; che ha vissuto una lunga amicizia con Federico Fellini e con Giulietta Masina; che tutti riconoscono quando cammina per strada o applaudento quando entra da spettatrice in un teatro, abbia scelto una vita drasticamente appartata.

Ma Valentina è fatta così: o tutto o niente anche per via di quello che considera, forse, il suo difetto maggiore - «distruggere le cose prima del tempo, quasi per un bisogno di andare incontro alla fine». Tanto che oggi può tranquillamente dirci - ed è sincera - che il suo sogno segreto è quello



L'attrice Valentina Cortese

Olympia

di accarezzare sulla testa i delfini e che è stata anche tentata di scrivere a Mino Damato dopo aver visto, in una sua trasmissione, una ragazza che lo faceva in un grande delfinario sulla Costa Azzurra.

E poi, certo, lei che è vissuta fra gente molto povera, in campagna, («mi ha aiutato a sviluppare una forte capacità d'amore verso l'essere umano»), che ama leggere i copioni in treno perché è uno splendido osservatorio che le permette di guardare chi le sta vicino, trovando dei suggerimenti, che adora gli animali e s'incanta davanti a un tramonto o al rumoreggiare di un ruscello, insegue anche un sogno «più grande di tutti», che sintetizza così: «che il mondo cambi e che l'uomo, che può essere divino o un mostro, diventi davvero generoso e attento agli altri». Adorabile Valentina.

Maria Grazia Gregori